

ALLEGATO 1 – Testo mail diffusa dal Comitato Genitori

"Certamente protesterò a titolo personale, di solito i giornali pubblicano, però credo di non essere l'unico interessato a questo tema, e credo che molti, se sono messi al corrente, sarebbero d'accordo con me. Perciò, siccome vedo che vengono normalmente diffuse le voci di tutti i genitori che lo chiedono, posso chiederti di girare questa mia mail a tutti i genitori?"

Lo so, sono un rompiscatole, ma è così: noi ci incazziamo per le cose a cui teniamo veramente. Qui, se approvano il ddl Scalfarotto avremo che in nome della libertà, dell'uguaglianza, della tolleranza e della non-discriminazione uno che oserà affermare che un bambino ha bisogno di un papà e di una mamma rischierà 6 anni di carcere. E noi permettiamo che su un tema così delicato e sensibile come la sessualità vengano a pontificare in una scuola il presidente ed il tesoriere di Arcigay? E tutto questo senza un minimo di contraddittorio? Ma che, scherziamo? E tutto questo subito dopo aver visto un film (Le fate ignoranti) di un autore omosessuale, orgoglioso di esserlo, che sdogana completamente l'omosessualità presentandola come la cosa più bella e normale del mondo (leggevo tempo fa una statistica: il 25% degli omosessuali ha, durante la propria vita, più di 1000 (!) partners sessuali), in contrapposizione all'immagine di una famiglia, ed in particolare di una donna borghese, inizialmente piena di pregiudizi e alla fine oggetto di un cammino di "conversione" che le "consente" di capire quanto fossero meschine le sue convinzioni. Si riscatta, cioè, e capisce che in fondo il mondo gay è ricco, felice, orgoglioso e normale. Viva l'omosessualità, insomma.

Questa lobby gay, chiassosa, potente e ricca, non ha il diritto di inculcare idee sbagliate alla nostra gioventù, e noi abbiamo il sacrosanto dovere di difendere la nostra libertà di educare i figli secondo le nostre convinzioni. Non posso accettare che la scuola proponga (imponga) dall'alto una cosa del genere, che distorce il giudizio di persone in via di formazione, e noi incassiamo senza battere ciglio.

Anche perché la apertura da parte della scuola a tutte le voci è spesso pelosa ed a senso unico. Non ci credete? Lancio un'idea: proponiamo alla scuola una iniziativa di segno opposto, e vediamo cosa succede. Anzi, faccio da subito una proposta: mostriamo a tutti gli studenti, dalla prima alla quinta (come in questo caso) un documentario di mezz'oretta: si chiama "L'urlo silenzioso" di Bernard Nathanson, e mostra (è la realtà, non una fiction) come avviene un aborto. Qui certamente non si distorce nessun giudizio: ci si limita solo a presentare la realtà così com'è. Scommettiamo su cosa succede?

A proposito della mail di XXXX, le mie riflessioni sono le seguenti:

[Omissis]

Ritengo che invitare a scuola persone che possano diffondere la cultura della tolleranza, del rispetto e dell'accettazione (valori universalmente riconosciuti come positivi) sia auspicabile.

Sarei decisamente contrario, invece, se venissero invitate persone che diffondessero messaggi di intolleranza, razzismo ed omofobia (valori universalmente riconosciuti come deprecabili). Nel caso dell'assemblea del 28 non vedo pericoli di questo genere.

Viviamo in un paese con solide e radicate tradizioni democratiche (e mi fa molto piacere ricordarlo proprio oggi – la mail è del 25/04 NDR). Sono scettico sul fatto che qualcuno potrà mai, in Italia, andare in galera se afferma che un bambino ha bisogno di un papà e di una mamma. Se un giorno fossi smentito dai fatti, sarò il primo a fare ammenda, ma fino ad allora, queste sono e rimangono solo chiacchiere.

Riguardo al paio di accenni sull'aborto, vorrei solo far presente, che la possibilità di praticare aborti in Italia è consentita da una legge (se non ricordo male, la 194 del 1978). quindi niente di illecito o di illegale. Naturalmente poi ognuno può essere favorevole o contrario in base alla propria coscienza (e siamo nuovamente al discorso dello stato democratico che non punisce la libertà di pensiero). (Ma permette l'uccisione di un essere umano innocente! NDR)

LETTERA APERTA AL DIRIGENTE SCOLASTICO

OGGETTO: lezione sulla diversità, a cura di Arcigay Orlando Brescia

A bocce ferme e a distanza di qualche giorno dall'evento, vogliamo riprendere il tema sopra indicato, che ha suscitato polemiche roventi nei giorni scorsi.

Come noto, nel mirino di alcuni genitori era finita la assemblea di istituto dello scorso 28/04, tema "La diversità", con intervento della Associazione Orlando, affiliata ad Arcigay. In particolare veniva contestata all'Istituto la univocità della presentazione "La diversità di genere", con il dott. Alessandro Pasini presidente Arcigay-Bs e Andrea Bollani tesoriere, inserita in un contesto di altri interventi che ovviamente, trattando altri temi, come "La diversità del Carcere", "La disabilità come opportunità", "La neuropsichiatria e la disabilità" non necessitavano certo di contraddittorio. Inoltre veniva proposto per un ulteriore dibattito e/o riflessione un film sulla famiglia tradizionale e l'omosessualità, dove l'assenza di qualsiasi contraddittorio ha generato a parere degli scriventi il mancato rispetto del diritto dei genitori all'educazione dei figli su un tema così delicato come quello della sessualità, diritto sancito dalla Costituzione.

Il Dirigente Scolastico, a mezzo stampa (e senza convocare direttamente i genitori "ribelli" che invece si erano esposti in prima persona indicando nomi e cognomi) ha poi risposto alle accuse come testualmente si riporta di seguito: *"Tutti noi abbiamo il diritto alla nostra libertà, unitamente al dovere di rispettare la libertà degli altri. L'attività della scuola mira all'informazione e all'obiettività e noi non vogliamo influenzare nessuno. Siamo qui a insegnare ai giovani i valori della democrazia, della tolleranza e della disponibilità a capire. Dove stiamo andando? Vogliamo abbandonare questi principi? Ci saranno persone che dovranno ancora appuntarsi la stella sul petto, così da rimarcare la propria diversità? Quanto al «mancato contraddittorio», «era prevista l'illustrazione di importanti esperienze e così è stato: non c'è stata alcuna azione deviante o fuori luogo e tutto si è svolto con la serena e interessata partecipazione degli studenti."*

Vediamo allora di mettere un po' di ordine e di analizzare la situazione in dettaglio. Il tema è molto ampio e cercheremo di essere il più concisi possibile. Va da sé che le considerazioni che seguono si riferiscono solamente al tema della diversità di genere, e non alle altre relazioni, che certo possiamo definire condivisibili e sacrosante, ed a proposito delle quali esprimiamo sincero apprezzamento per il lavoro svolto.

Vogliamo anche fare una doverosa premessa. Sappiamo bene che chi non fa nulla non sbaglia mai, ed il nostro intento non è infatti quello di portare delle critiche ad una persona in particolare, quanto di fornire un contributo critico per il futuro della scuola italiana e, in particolare, del Liceo Fermi, cui siamo grati per l'educazione dei nostri figli. Il tutto in un clima di dialogo sereno ma franco, nell'ambito di un confronto forse anche critico ma sempre civile e rispettoso.

Vogliamo anche chiarire che, nonostante nel seguito sia citato esplicitamente solo il Dirigente Scolastico, in realtà le osservazioni che verranno svolte, comunque costruttive in quanto corredate di proposte concrete, sono indirizzate a tutti coloro si sono assunti la responsabilità di organizzare la citata Assemblea di Istituto del 28/04 (Rappresentanti di Istituto, Comitato Studentesco e Presidenza stessa, secondo la Circolare n. 302 del 23/04 scorso).

Il comportamento dell'Istituto è a nostro avviso non condivisibile per una duplice ragione: da un lato per le modalità della proposta, e dall'altro nel merito specifico.

Iniziamo dalle prime. Due brevi premesse:

- quando si opera nel campo didattico e delle idee in generale, pensare di poter fornire un'informazione totalmente asettica e completamente imparziale è solo una illusione: spesso anche non esprimere giudizi è già una scelta di campo. Tuttavia da certe regole non si può derogare;
- per quanto possa sembrare banale, non è automaticamente vera un'affermazione per il fatto che la si fa; nel caso specifico, per esempio non è per il fatto che il Dirigente Scolastico afferma di *"insegnare ai giovani i valori della democrazia"* che ciò sta avvenendo davvero, bisogna anche dimostrare di averlo fatto effettivamente!

Senza entrare per ora nel merito dei contenuti, in tema di “diversità di genere” la situazione italiana è oggi la seguente: alcuni soggetti di diritto, tra cui Arcigay, stanno cercando di introdurre nel “patrimonio” culturale e giuridico italiano l’idea della “*identità di genere*” mentre altri soggetti cercano di opporvisi, con ragioni evidentemente di segno contrario. Ignorare la presenza di queste due realtà è francamente tesi difficile da sostenere: se di ignoranza si trattasse, infatti, ciò rappresenterebbe una lacuna certamente da colmare per un agire davvero consapevole all’interno di una comunità educativa. Il tema, del resto, è particolarmente scottante perché, specie in questo caso, coinvolge aspetti essenziali della personalità in via di formazione di soggetti che vivono una fase educativa fondamentale della loro vita. Ebbene, al nostro Liceo su questo tema specifico viene chiamata per una presentazione solo Arcigay, con la presenza di 3 suoi esponenti. Fin qui i fatti.

Ora alcune necessarie domande, relative alle garanzie che il Liceo dichiara di aver fornito: il comportamento degli organizzatori è stato veramente democratico? L’obiettivo di “*informazione e obiettività*” è stato raggiunto in questo modo? Davvero, con un’informazione a senso unico, si è riusciti nell’intento di “*non influenzare nessuno*”? In questo modo i nostri figli sono stati effettivamente aiutati a capire ed assimilare “*i valori della democrazia, della tolleranza e della disponibilità a capire*”? Chi osa affermare che non è così, secondo voi vuole abbandonare questi principi?

Non sarà invece che è proprio la scuola che in questo caso, magari involontariamente, li ha sottovalutati venendo meno al suo dovere di imparzialità e completezza di informazione? E questa informazione “a senso unico” è solo frutto di un errore e di una sbadataggine o piuttosto un preciso progetto “educativo”? Davvero “*non c’è stata alcuna azione deviante*”? Ma deviante rispetto a cosa, rispetto a quale riferimento? Ce lo può illustrare? Ancora: la “*serena e interessata partecipazione degli studenti*” è un criterio di giudizio sufficiente ed universalmente riconosciuto per giudicare la correttezza dei contenuti e la sua imparzialità? Ed infine: in questo modo la scuola è stata fedele all’impegno solenne di “*rispettare la libertà degli altri*”, quindi anche degli studenti? Forse è una domanda troppo impegnativa, ma la dobbiamo pur porre: in cosa consiste la libertà, ed in particolare la libertà di questi ragazzi, che sono affidati alla scuola? Proporre una lezione sull’identità di genere solo da parte di Arcigay corrisponde totalmente all’impegno di “*rispettare la libertà*” dei nostri figli? Lasciamo a voi le risposte.

Ma c’è di più. Tutto questo ricorda una tattica ormai ben collaudata dalle associazioni come Arcigay e dai loro “collaboratori”... La rivendicazione ideologica dei cosiddetti diritti delle comunità LGBT viene presentata insieme ad altre istanze sacrosante (lotta alla discriminazione razziale, al bullismo, alla discriminazione dei disabili, etc. etc.), creando un alveo positivo entro il quale scorre placida verso la meta, senza trovare alcun ostacolo. In questo contesto, e con una sapiente retorica che fornisce giudizi facendo leva su slogan, vittimismo, confusione e parzialità delle idee e sentimentalismo, le obiezioni sono più difficili da porre perché da un lato la presentazione si riduce spesso a pochi minuti, e dall’altro un senso critico in materia è patrimonio generalmente solo di persone mature e già informate in materia. Così, raccontando le cose a metà e confondendo un po’ le idee si ottiene senza troppo penare lo scopo voluto, attirando a sé il giudizio positivo degli ascoltatori.

Infine ci pare corretto sottolineare che la Circolare scolastica (n. 302) che avvisava dell’evento in oggetto è stata emessa giovedì 23/04 e inviata ai genitori grazie al lavoro del Comitato Genitori il giorno successivo, quindi con tempi strettissimi per poter leggere e valutare con attenzione i contenuti (il 25/04 ed il 26/04 erano giorni festivi). Si auspica quindi per il futuro, almeno per temi così sensibili, una maggiore tempestività nelle comunicazioni, che consenta ai genitori di eseguire le valutazioni del caso e, eventualmente, di potersi confrontare reciprocamente.

Vediamo ora, invece, di entrare nel merito specifico della questione. Come ampiamente prevedibile, l’intervento è stato uno spot a favore della cosiddetta “*identità di genere*”, teoria secondo la quale il proprio orientamento (la attrazione) sessuale e la propria identità di genere (quello che ci si sente) sono del tutto slegati dal proprio sesso biologico, con conseguenze difficilmente riassumibili in poche parole ma che a definirle anche socialmente destabilizzanti si fa del blando eufemismo.

Molte affermazioni sono state fatte senza alcuna argomentazione storica, scientifica o statistica. Fra le altre, oltre agli espliciti inviti al Gay Pride ed alle riunioni del giovedì presso Arcigay rivolti agli studenti, è stato detto che “*l’omosessualità è un comportamento naturale*” e che in Italia oggi “*non esistono tutele contro la violenza, quindi contro l’omofobia, né tutele per le coppie omosessuali*”, e questo impedisce la costruzione di una “*società inclusiva*”. Si è poi spiegata la ragione stessa dell’esistenza e lo scopo di associazioni come Arcigay: la lotta contro le discriminazioni che oggi esistono nei riguardi di “*uno dei sentimenti più potenti ed importanti nell’essere umano che è l’amore*”. Gli omosessuali, infatti, sarebbero discriminati “*perché amano una persona*”. Questa sarebbe anche la ragione di tanti suicidi, anche di ragazzi

di 13 o 14 anni. La chiosa finale, poi, facendo un parallelo con la bellezza dell'Italia, portava alla luce il fatto che l'unicità e la bellezza di una società sono figlie della sua diversità. E' seguita infine la proiezione del video "La marmellata e la nutella" di Carlo Gabardini, nel quale si invita esplicitamente il giovane spettatore all'atto sessuale, non importa se etero o omosessuale ("è assolutamente indifferente"). Il video è visibile al sito: <https://www.youtube.com/watch?v=axdRn-ai758> e ci pare che si commenti da sé.

Vogliamo soffermarci sul resto delle affermazioni dei relatori. Commentarle richiederebbe molto spazio, ma è doveroso almeno riprendere alcune evidenti incongruenze. Procederemo per punti.

- 1) Affermare che l'omosessualità sia da ritenere un comportamento "naturale" è difficilmente sostenibile: il tema è molto complesso e per approfondimenti rimandiamo agli allegati in calce. Questo è il solito tentativo di sdoganare culturalmente un fenomeno che mira a ben altri obiettivi come il matrimonio omosessuale, l'adozione di bambini per coppie gay (tema tra l'altro controverso all'interno delle stesse comunità di omosessuali) e, ancora peggio, a sdognare l'ideologia dell'identità di genere.

Vedi: <http://www.culturacattolica.it/detail.asp?c=1&p=0&id=9607>, <http://www.culturacattolica.it/detail.asp?c=1&p=0&id=9608> e <http://www.culturacattolica.it/detail.asp?c=1&p=0&id=9609>

- 2) Affermare che "non esistono tutele contro la violenza, quindi contro l'omofobia" è falso, come strumentale e fuorviante è l'identificazione della violenza con l'omofobia, come si dirà nel seguito. Le persone con tendenze omosessuali sono persone, degne di tutela come tutte e titolari dei diritti come tutti, ci mancherebbe altro, ma con gli stessi diritti degli altri e non con diritti supplementari! Le tutele giuridiche contro la violenza esistono già, e sono le medesime per tutti, né si vede la ragione per introdurne delle ulteriori. Nel dicembre 2014 appare sulla cronaca un rarissimo caso di condanna da parte della giustizia per aggressione ad una persona omosessuale. Il verdetto di primo grado: dieci anni per lesioni e tentata rapina ai due imputati. Flavio Romani, presidente di Arcigay ha commentato: «Una pena esemplare che lancia un segnale importantissimo. L'omofobia, pur non essendo ancora contemplata dal nostro codice penale, era inequivocabilmente il nocciolo della vicenda [...] La severità della pena pone l'accento proprio su quell'odio, talmente ostinato da manifestarsi con inaudita violenza, molto oltre quella che sarebbe stata necessaria per sottrarre alle vittime gli oggetti di valore. Gli stessi giudici insomma hanno riscontrato nella condotta degli aggressori una peculiarità che ne aggravava la colpa e in quella peculiarità trova ragione la durezza delle pena». Come è stato fatto notare, Romani ammette che con gli strumenti giuridici già ora in possesso dei giudici è possibile sanzionare reati compiuti per motivi abietti quali l'odio verso una persona omosessuale. Addirittura il presidente nazionale dell'Arcigay parla di "pena esemplare". Facciamo solo notare che se venisse approvata la c.d. legge sull'omofobia (*ddl Scalfarotto*) verrebbe introdotta nell'ordinamento giuridico italiano una categoria di super-protetti degni di particolare tutela: ad esempio se picchio una persona in quanto juventina posso essere condannato a 6 mesi di carcere (il tempo indicato è casuale), ma se per caso emerge che è stata picchiata con identiche modalità e conseguenze per il fatto che è omosessuale, allora c'è l'aggravante e uno magari finisce in galera per un anno. Siccome discriminazione significa "distinzione, diversificazione o differenziazione, operata fra persone, cose, casi o situazioni" (Treccani on line) allora non è forse ingiusta discriminazione trattare in modo diverso lo juventino dall'omosessuale? Vi pare giusto?

- 3) In tema invece della tanto sbandierata *discriminazione* delle coppie omosessuali, cioè in tema di *amore*, vediamo di sgombrare il campo da equivoci, su cui le associazioni come Arcigay giocano *ad abundantiam*. Oggi, discriminazione è diventata una parolaccia, perché legata all'apartheid razziale, ma in quel contesto significava "*trattare in modo diverso cose uguali*". Quindi discriminare era un abuso, perché la discriminazione si riferisce a cose reali, non ad aberrazioni come il razzismo, che si rifà alla teoria poligenista, di moda durante l'illuminismo (da Hume a Voltaire) (vedi <http://www.libertaepersona.org/wordpress/2008/12/le-radici-illuministe-del-razzismo-1051/>). Il razzismo trattava in modo diverso cose uguali, il Gender vuole trattare cose differenti in modo uguale. In entrambi i casi è violato il principio di uguaglianza, il principio d'identità e di non contraddizione. Togliere di mezzo la differenziazione tra uomo e donna significa rendere l'uomo neutro: questo è il chiaro scopo dell'ideologia gender, a nostro parere per nulla condivisibile. Ora, chiediamo a chiunque di considerare se una relazione tra persone dello stesso sesso sia uguale a quella tra uomo e donna: dal punto di vista fisico, biologico, mentale, affettivo, psicologico, emozionale e della fecondità. Sono realtà molto diverse. Ma c'è anche di più. Dal punto di vista giuridico la ragione sulla quale si fonda il riconoscimento delle unioni da parte dello Stato non è il rapporto affettivo tra le persone; per quanto possa apparire strano, allo Stato questo non interessa minimamente, né deve interessare, altrimenti esisterebbero anche una serie di altri legami che dovrebbero essere tutelati

(l'amicizia, per es.). La ragione giuridica della tutela del legame familiare consiste esclusivamente nel ruolo sociale che la famiglia ha in quanto culla e luogo per la nascita, la crescita e l'educazione dei figli, caratteristiche proprie delle relazioni tra uomo e donna per ragioni biologiche. Il rapporto tra persone omosessuali conviventi, dunque, va mantenuto esclusivamente nell'alveo del diritto privato.

- 4) Quanto alla "*ricchezza della diversità*", poi, è curioso che si riempia la bocca di essa proprio chi rivendica il diritto di stabilire relazioni affettive con persone dello stesso sesso. Ognuno è ovviamente libero di fare ciò che gli pare, ci mancherebbe, con buona pace del Dirigente Scolastico, che nemmeno troppo velatamente accusava di nazismo ed intolleranza chi aveva avanzato le critiche, chiedendo se "*ci saranno persone che dovranno ancora appuntarsi la stella sul petto, così da rimarcare la propria diversità*". Caro Dirigente, forse stavolta il senso di autodifesa le ha preso la mano... Se le persone con tendenze omosessuali vengono messe alla berlina e per questo soffrono, infatti, allora perché organizzare le ben note chiassose manifestazioni (gay pride), lamentandosi poi per il fatto di essere additati come "diversi"? A noi questo pare vittimismo. L'anarchia, come diceva Chesterton, è paragonabile ad una cascata d'acqua, la cui caratteristica peculiare è l'impossibilità di essere fermata e nella sua folle e inarrestabile corsa spazza via ciò che incontra. A prima vista, l'anarchia sembra tollerante: ognuno è libero di fare ciò che gli pare e (soprattutto) piace, ma oggi chi sostiene la tesi che una simile visione della vita è sbagliata ed irrazionale è colpito dall'infamante accusa di "*intolleranza*" e di "*omofobia*".
- 5) Ancora: ci pare che si faccia un po' di confusione quando si parla di "*valori della democrazia e della tolleranza*". Un conto è la tolleranza e l'accettazione della diversità in quanto tale, che sono dovute. Ma quando in una scuola davanti alla platea degli studenti a pieno organico si mette in cattedra Arcigay si sta facendo un passo che va molto al di là della cosiddetta tolleranza: si stanno trasformando queste persone nel paradigma della realtà, nell'esempio da proporre alle giovani generazioni per una crescita sana ed equilibrata della società. E' questo che non è accettabile, non la diversità in quanto tale.
- 6) Assai discutibile, poi, è l'affermazione secondo cui i suicidi di molti ragazzini sarebbero figli della discriminazione di genere, dato che strumentalizza e banalizza situazioni assai più complesse e dolorose. I dati della realtà sono altri e sbugiardano l'idea dell'Italia Paese omofobo: <http://www.uccronline.it/2014/04/09/i-dati-smentiscono-lomofobia/>. L'unica vera notizia è la ricerca effettuata dal prestigioso Pew Research Center che ha collocato l'Italia tra i Paesi del globo aventi i **più bassi tassi** di discriminazione dell'omosessualità (<http://www.pewglobal.org/2013/06/04/the-global-divide-on-homosexuality/>).
- 7) Infine è necessario un chiarimento di carattere giuridico riguardante il *ddl Scalfarotto*, in discussione in Parlamento sulla cosiddetta *omofobia*, sulla quale i relatori hanno insistito, seppur implicitamente, al fine di tutelare le persone con tendenze omosessuali contro la violenza, come già detto identificata con l'omofobia. In realtà, invece, le cose stanno diversamente, anche se quasi nessuno lo sa. In generale un fatto, per essere configurabile come reato, deve essere noto a priori in modo che il soggetto sia al corrente di averlo commesso, sappia di che cosa può essere imputato e come potrà eventualmente difendersi in giudizio. Invece nel testo del disegno di legge Scalfarotto la presunta condotta omofobica si manifesterebbe attraverso "*atti di discriminazione*" o in una non precisata "*violenza*", che aprono uno spazio infinito alla fantasia dell'interprete e lasciano il cittadino nella totale incertezza, tanto che il cittadino finirebbe per essere messo al corrente del suo comportamento omofobo davanti al giudice, e non prima. In buona sostanza, l'approvazione del citato *ddl* abbandonerebbe il cittadino all'arbitrio del giudice. Si tratta di un'enormità, di un obbrobrio giuridico ancor prima che morale. In pratica sarebbe sottratta al cittadino qualsiasi possibilità di manifestare una qualunque idea che tradisca disapprovazione per le pratiche omosessuali e transessuali mentre qualunque iniziativa volta a propagandare quelle pratiche in ogni ambiente e in ogni condizione non troverebbe ostacoli di sorta. Vale la pena di ricordare che il reato di opinione è tipico dei sistemi totalitari perché consente di eliminare ogni opposizione critica al regime, come ci ricordano i gulag ed i lager di un passato non troppo lontano che rischia di riciclarsi oggi sotto altre forme più striscianti e politicamente corrette ma ugualmente pericolose ed aggressive. Per una trattazione più completa ed esaustiva in merito a tale questione, si veda il sito: <http://www.giuristiperlavita.org/joomla/notizie-e-commenti/119-scempio-del-diritto-e-minacce-alla-liberta-nel-disegno-di-legge-scalfarotto-sulla-cosiddetta-omofobia>. Ci sia permesso però affermare che si tratta di una questione che nell'ambito di una informazione esaustiva non è possibile tacere nemmeno con i ragazzi di un Liceo perché di importanza capitale riguardo ad un tema sensibile e fondamentale

quale la libertà di opinione, di cui noi oggi godiamo spesso senza apprezzarla e per ottenere la quale intere generazioni di uomini hanno dato la vita.

Come vede, cara Preside, qualche osservazione, crediamo seria, in merito alla presentazione fatta da Arcigay si sarebbe potuta fare se fosse stato possibile un contraddittorio, che non sarebbe di certo stato necessario per le altre tematiche trattate... Nessuno vuole in alcun modo discriminare gli omosessuali, ma non crede che forse si sarebbe dovuto dare la possibilità di esplicitare queste riflessioni per garantire una autentica imparzialità educativa per i nostri figli e suoi alunni?

Né, oggettivamente, possono reggere le seguenti obiezioni:

- Non c'era il tempo? Però per Arcigay c'è stato.
- Non c'era lo spazio per un dibattito completo ed esaustivo? Male! Significa che l'errore è stato duplice: non solo una voce unica ma anche un tema così delicato, che si sapeva avrebbe richiesto una trattazione più larga, trattato con presentazione superficiale.

Tutto questo è davvero contro *“la libertà”* di giudizio degli studenti, contro *“l'informazione e l'obiettività”* e contro il dichiarato intento di *“non influenzare nessuno”* e fa a pugno anche con *“i valori della democrazia, della tolleranza e della disponibilità a capire”*.

Ciò nonostante, la ringraziamo per l'impegno profuso per i nostri figli e Le auguriamo buon lavoro per il ruolo di grande responsabilità educativa e civile che è chiamata a ricoprire.

Cordialmente

Lettera firmata da 14 genitori

ALLEGATO 1

After the ball. How America will conquer its fear & hatred of Gays in the 90's, "Dopo il ballo. Come l'America sconfiggerà la sua paura e il suo odio verso i gay negli anni 1990" (2), è stata pubblicata nel 1989 da Marshall Kirk, "ricercatore in neuropsichiatria, logico-matematico e poeta" (p. I), e da Hunter Madsen, "esperto di tattiche di persuasione pubblica e social marketing" (*ibidem*). In questo manuale di strategia "gay", possiamo leggere testualmente: "Asserire pubblicamente che l'omosessualità potrebbe essere scelta, significherebbe scoperchiare il verminaio intitolato 'scelta morale e peccato' e dare ai religiosamente intransigenti un bastone con il quale batterci. Gli eterosessuali devono pensare che sia naturale per alcune persone essere omosessuali, come lo è per altre essere eterosessuali; con questo, perversione e seduzione non c'entrano... è semplicemente una questione di probabilità – una su dieci – se qualcuno diventa omosessuale... ogni eterosessuale deve essere portato a pensare che lui stesso avrebbe potuto facilmente nascere omosessuale".

Gli autori indicano poi "otto principi pratici" (p. 172) per la persuasione della popolazione tramite i *mass media*.

1. "Non esprimere semplicemente te stesso: comunica!" (p. 173). L'espressione di sé può avere un effetto liberante, ma è scarsamente efficace. Molto meglio comunicare: "[...] gli eterosessuali devono essere aiutati a credere che tu e loro parlate lo stesso linguaggio" (p. 174).

2. "Non curarti dei salvati e dei dannati: rivolgiti agli scettici" (p. 175). Gli autori individuano tre gruppi di persone divisi in base al loro atteggiamento nei confronti del movimento *gay*: gli "intransigenti" (*ibidem*), stimati in circa il 30/35% della popolazione, gli "amici" (*ibidem*), circa il 25/30%, e gli "scettici ambivalenti" (*ibidem*), circa il 35/45%; questi ultimi rappresentano il *target* designato: a loro bisogna dedicare gli sforzi maggiori applicando le tecniche di desensibilizzazione con quelli meno favorevoli e di blocco e conversione con i più favorevoli. Le altre due categorie, i "dannati" e i "salvati", vanno rispettivamente "silenziate" (p. 176) e "mobilitate" (p. 177).

3. "Parla continuamente" (*ibidem*). Il metodo migliore per desensibilizzare gli "scettici ambivalenti" sta nel "[...] parlare dell'omosessualità finché l'argomento non sia diventato assolutamente noioso" (p. 178) (7). Inoltre, è bene dare spazio ai teologi del dissenso perché forniscano argomenti religiosi alla campagna contro il bigottismo antigay (8).

4. "Mantieni centrato il messaggio: sei un omosessuale, non una balena" (p. 180). Gli attivisti sono tenuti a parlare esclusivamente dell'omosessualità; associare questo messaggio ad altri può essere controproducente per vari motivi: le organizzazioni che si battono per cause umanitarie o ambientaliste sono generalmente impopolari, più piccole dei gruppi *gay* e solitamente si occupano di argomenti remoti ed effimeri, come - per esempio - il destino delle balene; inoltre si rischia di confondere le idee rispetto al *target*. Molto meglio rimanere centrati esclusivamente sull'omosessualità.

5. "Ritrai i gay come vittime, non come provocatori aggressivi" (p. 180). Per stimolare la compassione i *gay* devono essere presentati come vittime a. delle circostanze - perciò, dicono gli autori, "[...] sebbene l'orientamento sessuale sembri il prodotto di complesse interazioni fra predisposizioni innate e fattori ambientali nel corso dell'infanzia e della prima adolescenza" (p. 184) (9), l'omosessualità dev'essere presentata come innata - e b. del pregiudizio, che dev'essere indicato come la causa di ogni loro sofferenza.

6. "Da' ai potenziali protettori una giusta causa" (p. 187). Ossia: non bisogna chiedere appoggio per l'omosessualità, ma contro la discriminazione.

7. "Fa' che i gay sembrino buoni" (*ibidem*). I *gay* devono essere presentati non solo come membri a tutti gli effetti della società, ma addirittura come "pilastri" (p. 188) di essa. Un ottimo modo per farlo sta nel presentare una serie di personaggi storici famosi, noti per il loro contributo all'umanità, come *gay*: chi mai potrebbe discriminare Leonardo da Vinci (1452-1519)?

8. *"Fa' che gli aggressori sembrino cattivi"* (p. 189). Un ottimo metodo consiste nell'accostare gli *"intransigenti"*, per esempio, ai nazionalsocialisti.

Poiché intendono proporre agli attivisti *gay* un metodo pratico, gli autori non trascurano d'inserire nella loro opera un *portfolio* di manifesti pro-*gay*, valutati in base alla loro aderenza agli *"otto principi pratici"* (pp. 215-245).

Tratto da («**After the ball**»): un progetto **"gay"** dopo il baccanale di Roberto Marchesini
<http://www.alleanzacattolica.org/indici/articoli/marchesinir327.htm>)

ALLEGATO 2

TRATTO DA “Adozioni a coppie gay. Cosa dice la Scienza” del prof. Massimo Gandolfini

Omosessualità eziologica

La genesi biologica

Il primo a tentare di gettare le basi della natura biologica (quindi, innata) dell'omosessualità, fu Magnus Hirschfeld (1868-1935), medico tedesco, omosessuale militante, dedito al travestitismo femminile, considerato tra i fondatori del movimento gay internazionale. La sua raccolta di documenti – ottenuti studiando le abitudini sessuali dei frequentatori di un bordello annesso al suo istituto di ricerca – andò letteralmente in “fumo”: gerarchi nazisti ne ordinarono il rogo, quando si accorsero di far parte del “campione” studiato, temendo di vedere pubblicate le personali abitudini sessuali perverse.

Ipotesi ormonale

L'ipotesi di una causa “ormonale” dell'omosessualità fu la prima a essere presa in considerazione, ma venne rapidamente abbandonata, essendo emerso che gli ormoni – pur avendo un ruolo fondamentale nello sviluppo degli organi genitali e dei caratteri sessuali secondari – non avrebbero un particolare effetto sull'orientamento sessuale della persona (al massimo, possono incidere sul cosiddetto “appetito sessuale”). William H. Perloff, una delle massime autorità scientifiche sul tema, chiuse l'argomento con l'affermazione che “l'omosessualità è un fenomeno puramente psicologico, la cui etiologia non dipende da un fatto ormonale e la cui modificazione non è conseguibile con sostanze endocrine”. Più recentemente, con studi inerenti il ruolo della struttura genetica del cromosoma Y e la sua espressione in termini di produzione ormonale (androgeni e testosterone), si è configurata la possibilità che la carenza patologica di ormoni maschili durante lo sviluppo embriofetale possa giocare un ruolo in ordine alla “mascolinizzazione”, alla vis sessuale, e anche all'orientamento sessuale.

Ipotesi neurologica

Nel 1978 veniva pubblicato uno studio dell'Università della California (USA) in cui veniva descritta una precisa diversità morfologica cerebrale tra sesso maschile e femminile (R.A. Gorski, J.H. Gordon, J.E. Shryne, A.M. Southam, Evidence for a morphological sex difference within the medial preoptic area of the rat brain, “Brain Research”, 148, 1978, pp. 333-346). Si era evidenziato che uno dei nuclei ipotalamici anteriori, nucleo preottico, presentava nei ratti maschi un volume maggiore rispetto alle femmine. Simon LeVay, neuroscienziato di San Diego (California) e noto attivista gay, pensò che il medesimo dimorfismo sessuale poteva presentarsi nell'uomo, e che potesse anche spiegare il comportamento sessuale. Così nel 1991 pubblicò su “Science” uno studio in cui dichiarava:

- anche nel maschio umano il “nucleo 3 dell'ipotalamo anteriore” è più voluminoso che nella femmina;
- studiando un gruppo di 27 gay morti per Aids, il suddetto nucleo aveva dimensioni inferiori rispetto agli eterosessuali, ed era invece molto simile volumetricamente a quanto si rileva nelle femmine;
- conclusione: “Questi risultati indicano che il nucleo ricercato presenta un dimorfismo in relazione all'orientamento sessuale, almeno negli uomini, e suggerisce che l'orientamento sessuale abbia un substrato biologico” (S. LeVay, A difference in hypothalamic structure between heterosexual and homosexual men, “Science”, 253, 1991, pp. 1034-1037).

Quindi, l'omosessualità ha una base biologica! La comunità scientifica, pur perplessa per una dichiarazione tanto affrettata sulla base di evidenze scientifiche inaccettabilmente esigue, stimando il neuroscienziato, si mise al lavoro, ricercando riscontri positivi. Che nessuno ritrovò. Apertamente attaccato e smentito nel mondo scientifico, LeVay ammise la propria “leggerezza”: “Bisogna considerare ciò che non sono riuscito a dimostrare. Non ho provato che l'omosessualità è genetica, né ho trovato una causa genetica dell'omosessualità. Non ho dimostrato che omosessuali si nasce (in “Discover”, marzo 1994, pp. 64-71)”

Ipotesi genetica

Nel 1993 lo stesso Le Vay pubblicò un libro intitolato Il cervello sessuale (The sexual brain, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, 1993) in cui sostenne la tesi di un certo Dean H. Hamer, genetista dell'Istituto Nazionale del Cancro USA, che affermò di aver individuato un gene localizzato sul cromosoma X, responsabile dell'orientamento omosex (D.H. Hamer et al., A linkage between DNA markers on the X

chromosome and male sexual orientation, "Science", 261, 1993, pp. 321-327) Hamer osservò che nelle famiglie in cui era presente più di un figlio omosex, un numero significativo di zii materni avevano anch'essi più di un figlio omosex. Arruolò 40 coppie di fratelli omosex e, ricercando sul cromosoma X, ritenne di aver trovato un gene Xq28 specifico: "Abbiamo dimostrato che una forma di omosessualità maschile si trasmette in modo preferenziale per via materna ed è legata geneticamente alla regione q28 del cromosoma X". Nel 1995, Hamer allargò il proprio gruppo di ricerca e pubblicò un secondo studio sul medesimo tema (S. Hu, A.M. Pattatucci, C. Patterson, D.H. Hamer et al., Linkage between sexual orientation and chromosome Xq28 in males but not in females, "Nature Genetics" 11, 1995, pp. 248-256).

Stimolati dallo studio di Hamer, si compose un diverso gruppo di ricercatori, che provò a replicare/verificare il lavoro di Hamer, arruolando un nuovo gruppo di 52 coppie di fratelli omosex. Nel 1999 gli AA. concludevano il loro studio dichiarando: "Questi risultati non supportano l'esistenza di un gene localizzato sul cromosoma X responsabile dell'omosessualità (G. Rise et al., Male homosexuality. Absence of linkage to Microsatellite markers at Xq28, "Science" 23, 1999, pp. 665-667)". In verità, già nel 1993, due ricercatori della Columbia University, William Byne e Bruce Parson, analizzando lo studio di Hamer – trovandolo molto lacunoso e, addirittura, con sospetto di manipolazione dei dati – concludevano che "oggi giorno non ci sono evidenze scientifiche che supportino una teoria biologica dell'omosessualità" (W. Byne, B. Parsons, Human Sexual Orientation, Arch. Gen. Psychiatry 50, 1993, pp. 228-239)

Ipotesi cromosomica

Nel 1956, C.M.B. Pare volle verificare la cosiddetta "teoria di Lang" sulla femminilità cromosomica delle persone con tendenze omosessuali. Egli indagò il sesso cromosomico di 50 maschi classificati omosessuali, confrontandoli con un gruppo di controllo composta da 50 maschi e 50 femmine eterosessuali. Il risultato finale fu il seguente: "Tutti i soggetti omosessuali erano maschi del tutto tipici e l'incidenza della cromatina sessuale era identica all'incidenza del gruppo di controllo". Altri tentativi in ambito di individuazione di anomalie cromosomiche sono stati esperiti negli anni successivi, ma l'esito è stato sempre identico: anormalità anche grosse dei cromosomi sessuali non hanno ruolo causale dell'omosessualità. Oggi, questa linea di ricerca è stata definitivamente abbandonata.

Ipotesi genetica e ricerca sui gemelli

Il lavoro veramente "pionieristico" in questa direzione venne condotto nel 1960 da Rainer, Mesnikoff, Kolb e Carr, e venne pubblicato sulla rivista "Psychosomatic Medicine" (n. 22). I ricercatori giunsero alla seguente conclusione: "L'esame degli studi condotti in questi ultimi quattro anni su un numero considerevole di coppie di gemelli monoculari rivela la presenza di sole due coppie con caratteristiche veramente notevoli". Un analogo studio venne ripreso e condotto nel 1991 dai genetisti Bailey e Pillard, focalizzando l'attenzione sulla cosiddetta "proband-wise concordance" (PWC). Di che cosa si tratta? È la misura per cui viene conteggiata ogni persona con tendenze omosessuali che ha un gemello con le stesse tendenze. Risultò che i gemelli omozigoti hanno una PWC del 52%: di per sé questo risultato è già sufficiente a smontare l'ipotesi genetica dell'omosessualità, perché trattandosi di gemelli geneticamente identici era scontato aspettarci una PWC del 100%. Ma emersero altri dati molto interessanti: i gemelli di omozigoti omosessuali avevano una PWC del 22%, i fratelli non gemelli del 9,2% e i fratelli adottivi (quindi, geneticamente completamente diversi) del 10%. Risultò chiaro che altre cause, non riconducibili all'assetto genetico, giocavano un ruolo essenziale, prime fra tutte le relazioni familiari e l'ambiente socioculturale in cui si realizza lo sviluppo psichico del bimbo. Numerosi studi successivi, confermarono le conclusioni di cui sopra. In verità, qualche anno prima di Bailey e Pillard, uno studio condotto studiando il comportamento (in generale, non specificamente sessuale) di 55 coppie di gemelli omozigoti che erano stati divisi e cresciuti in ambienti completamente diversi, aveva evidenziato un dato significativo anche per il tema in discussione: di queste 55 coppie, in 6 coppie un gemello aveva tendenze omosessuali, e di queste 6 solo 1 aveva entrambe i gemelli – cresciuti in ambienti diversi – omosessuali. Lo stesso Hamer, alla fine, dovette riconoscere:

"Da studi effettuati sui fratelli gemelli, sappiamo che nella maggior parte dei casi l'orientamento sessuale non è ereditario (1995)"

Ipotesi antropologica: l'ordine di nascita della persona omosessuale

È un filone di ricerca che si poneva come obiettivo di verificare se vi fosse un rapporto significativo tra la persona omosessuale e il proprio ordine di nascita all'interno della famiglia d'origine. I modelli valutati sono stati numerosi, prendendo in considerazione anche molte variabili, come il sesso dei fratelli precedenti e

seguenti, il rapporto maschi/femmine, l'età dei genitori e di ogni fratello, ecc., cioè tutte le possibili variabili inerenti le caratteristiche del contesto familiare. L'esito finale, comune sostanzialmente a tutti gli studi, fu che le relazioni familiari giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo della personalità e, quindi, anche dell'orientamento sessuale. Interessante – in questa direzione – è la constatazione riportata da Bogaert, Barman e Brukner che “ i maschi appartenenti a coppie di gemelli di sesso diverso hanno una probabilità più alta di sviluppare tendenze omosessuali rispetto a ogni altro gruppo di soggetti”. Tutto ciò non fa che confermare l'importanza dell'ambiente familiare e sociale in cui avviene lo sviluppo del bimbo. Nel 2010, sulla rivista “Neuroscientist” (16, pp. 550-565), apparve un articolo (A.M. Bao e D.F. Swaab) in netta controtendenza con tutta la bibliografia precedente, in cui si afferma che “allo stato attuale non vi sono prove che l'ambiente sociale post-natale abbia un effetto cruciale sull'identità di genere o nell'orientamento sessuale”.

Non può sfuggire la “strana” coincidenza temporale fra quest'articolo e l'irrompere sulla scena pubblica del tema delle “adozioni gay”.

Conclusioni

In modo sintetico, per quanto attiene lo studio della componente “biologica” dell'omosessualità possiamo affermare di avere raggiunto alcune documentate conclusioni:

1. Non esiste un gene dell'omosessualità.
2. Non vi sono anomalie cromosomiche che spieghino l'omosessualità.
3. L'omosessualità non è ereditaria in termini genetici.
4. Assume un ruolo di grande importanza l'ambiente “biografico” in cui avviene lo sviluppo del bimbo (relazioni familiari, modello educativo pedagogico-culturale, ambiente sociale).
5. Lo studio sui gemelli omozigoti evidenzia un quid in termini di “fattori di predisposizione” non meglio sostanziabili sul piano biologico, per la cui espressione comportamentale gioca un ruolo ancora più determinante l'ambiente socio-familiare in cui avviene la crescita del soggetto.

Non si può categoricamente escludere a priori che in alcuni, particolari casi fattori biologici, genetici e neurologici, non possano giocare un ruolo nello sviluppo dell'orientamento omosessuale, ma questi vanno affrontati ed interpretati come “co-fattori” interagenti con il determinante rappresentato dall'ambiente “biografico”.